***"E il Verbo si fece carne"***

*Tracce per la lectio divina – II Dom. dopo Natale – A-B-C (3 genn. 2021)*

*1. Lectio – Gv 1,1-18 – Contesto, traduzione e parafrasi*

*La struttura d'insieme del quarto Vangelo presenta quattro parti: il Prologo (Gv 1,1-18), che contiene "in nuce" tutto il vangelo e in cui si annuncia l'Incarnazione del Verbo, la prima sezione (Gv 1,19 – 12,50), dedicata alla rivelazione del Verbo Incarnato in segni e parole, la seconda sezione (Gv 13,1 – 20,31) che è centrata sull'«ora» del passaggio pasquale di Gesù Verbo-Agnello" e infine l'Epilogo (Gv 21,1-23), che è anche "prologo" al cammino della Chiesa nella storia.*

*La forte tensione all'unità che attraversa da un capo all'altro il Vangelo di Giovanni ha il suo cardine nell'Incarnazione, che tiene uniti i due principali temi che attraversano il Vangelo di Giovanni: quello della rivelazione (centrale nella prima sezione: Gv 1,19 – 12,50) e quello del sacrificio (centrale nella seconda: Gv 13,1 – 20,31). Il mistero di Gesù, Verbo Incarnato (Gv 1,19 – 12,50) e Agnello pasquale (13,1 – 20,31), è rivelato in modo crescente e progressivo in tutto il vangelo e viene pienamente manifestato sulla Croce: il sacrificio pasquale dell'Agnello è la piena rivelazione del Verbo e della sua gloria. Vi è un forte nesso tra "abbiamo contemplato la sua gloria" di Gv 1,14 e la citazione di Zc 12,10 in Gv 19,37: "volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto". La visione della gloria del Verbo coincide con la contemplazione del Trafitto. La risurrezione è esplicitazione definitiva della pienezza di gloria che risplende già sulla Croce: "quando sarà innalzato da terra attirerà tutti/tutto a me" (Gv 12,32).*

1,1 In principio era il Verbo e il Verbo era presso (verso) Dio e il Verbo era Dio. 2 Questi (il Verbo) era in principio presso (verso) Dio.

3ab Tutto per mezzo di lui è stato fatto e senza di lui nulla è stato fatto.

3c-4: Ciò che è stato fatto in lui era vita 4 e la vita era la luce degli uomini 5 e la luce nelle tenebre splende e le tenebre non l'hanno vinta (accolta).

6 Vi fu un uomo inviato da Dio, il suo nome (era) Giovanni. 7 Questi venne per (rendere) testimonianza, affinché rendesse testimonianza alla luce, affinché tutti credessero per mezzo di lui. 8 Non era lui la luce, ma (venne) per rendere testimonianza alla luce.

9 Veniva (*costruzione perifrastica*) nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. 10 Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui e (*con il senso avversativo-concessivo di "ma, eppure, ma nonostante ciò"*) il mondo non lo ha riconosciuto. 11 Venne fra i suoi e (*con il senso di "ma, eppure, ma nonostante ciò"*) i suoi non lo hanno accolto.

12 A tutti quelli che l'hanno accolto (*nominativus pendens, lett. "tutti quelli che lo hanno accolto, a loro ... "*) ha dato il potere di diventare figli di Dio, a coloro che credono nel suo nome, 13 i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

14 E il Verbo divenne carne e pose la sua dimora in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato (*nel senso di "visto e contemplato"*) la sua gloria, gloria come dell'Unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (*è un'endiadi che corrisponde all'ebraico "hesed w$^{e}$'emet", l'amore misericordioso e fedele, l'amore tenero e forte del Signore per Israele*).

15 Giovanni rende testimonianza su di lui e grida (*lett.* "ha gridato e grida") dicendo: «Questi era colui del quale io disse: "Colui che viene dopo di me è davanti a me perché era prima di me"» (*possibile estendere la testimonianza diretta di Giovanni Battista fino al v. 18; tuttavia, il passaggio al v. 16 alla prima persona plurale induce a riconoscere nei vv. 16-18 la testimonianza della comunità giovannea)*.

16 Ecco perché dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia (*oppure anche: "grazia davanti a grazia" ponendo in continuità asimmetrica [cf. v. 17] l'alleanza per mezzo di Mosè e la pienezza di Cristo)*.

17 Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

18 Dio nessuno lo hai visto; il Figlio unigenito che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

*Meditatio*

*"Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele, affonda le tue radici tra i miei eletti. Prima dei secoli, fin da principio, egli mi ha creata ..."* (Sir 24,13 - I lettura). La sapienza, che è l'ordine posto da Dio alle radici stesse dell'essere, è riflesso creato del Verbo Creatore Increato: a seconda dei vari livelli di essenze creaturali si possono riconoscere diversi ordini di sapienza creata: tutti sono riverbero della Luce del Verbo generato dal Padre dall'eternità.

Nella pienezza del tempo non uno dei molti "ordini", non una delle molte forme di sapere (matematico, scientifico, filosofico, religioso ...) ma lo stesso Verbo Creatore si è fatto carne, è diventato un uomo. Gesù di Nazaret, che in questi giorni contempliamo bambino nel presepe di Betlemme, è la ragione, il principio, il centro e il fine di ogni cosa: *"Tutto per mezzo di lui è stato fatto e senza di lui nulla è stato fatto*" (Gv 1,3).

*Il Verbo divenne carne* (Gv 1,14).

La parola *sarx* (carne), che corrisponde all'ebraico *basár*, indica l'uomo nella sua verità storica e corporea: ogni concezione "minimalistica" (docetismo) dell'Incarnazione è esclusa.

L'Incarnazione è l'assunzione totale dell'umano da parte del Verbo creatore. Non è l'Incarnazione una fase provvisoria rispetto all'esistenza del Figlio presso il Padre ma la condizione in cui egli rimane dopo la sua glorificazione.

Nella Divina Commedia, Dante Alighieri ha mirabilmente rappresentato ciò nel canto XXXIII del Paradiso quando, nella contemplazione della Triade Santa, riferendosi al Figlio, scrive: *Quella circulazion che sì concetta / pareva in te come lume reflesso, / da li occhi miei alquanto circunspetta, / dentro da sé, del suo colore stesso, / mi parve pinta de la nostra effige: / per che 'l mio viso in lei tutto era messo"* (*Par.* 33,127-132) -- (in parafrasi: «Quel cerchio [il secondo, figurante il Figlio] che appariva in te [riferito alla "*luce etterna*" del v. 123 indicante la sostanza divina] concepito [generato] come luce riflessa, da me scrutato con intensa attenzione roteando gli occhi per seguire la linea del cerchio [*circunspetta*] e a lungo [*alquanto*], dentro di sé e con il suo stesso colore, mi si mostrò dipinto di un volto umano [*la nostra effige*], ragion per cui la mia vista era tutta fissa su di esso»).

In virtù della sua Incarnazione e della sua Pasqua di morte, risurrezione e ascensione al Padre, Gesù ha portato *la nostra effige* nel cuore della comunione trinitaria. Il volto di Dio coincide con il volto umano di Gesù Cristo.

A quanti si aprono nella fede battesimale alla rivelazione–dono del Verbo Incarnato è data, in virtù di una nuova nascita spirituale, la grazia di diventare figli nel Figlio: *"A tutti quelli che l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio, a coloro che credono nel suo nome, i quali non da sangue né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati"* (Gv 1,12-13).

In questa generazione alla vita dei figli di Dio è decisiva l'opera dello Spirito Santo che, nel Prologo, rimane ancora velato, ma la cui presenza e azione sono presentate nel corso del quarto Vangelo (cf. Gv 1,32-34; 3,6-8.34; 6,63; 7,39; 14,17.26; 15,26; 16,13) secondo una progressione che tocca il suo vertice nella morte di Gesù descritta con l'espressione *"parédōken tò pneûma - consegnò lo Spirito"* (Gv 19,30). Quest'espressione, assieme all'effusione dal costato trafitto di Gesù di sangue ed acqua (Gv 19,34: *"e uscì sangue e acqua"*), attesta il dono dello Spirito Santo come la sorgente di salvezza e di vita annunciata dai profeti (cf. Ez 47,1-12; Zc 14,8) e promessa da Gesù alla Samaritana (Gv 4, 10-14) e a tutto il popolo a conclusione della festa delle Capanne (Gv 7,37-39).

*Oratio – Contemplatio*

L'Incarnazione del Verbo configura l'intera storia della salvezza come un'economia di perfetta umanizzazione, in cui è tutto l'umano, spirito, psiche e corpo, ad essere assunto e salvato.

L'annunzio cristiano è, perciò, un vangelo, una buona notizia su tutto l'uomo e per tutti gli uomini: *"In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm 5, 14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione […]. Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata per ciò stesso essa è stata anche in noi*

*innalzata a una dignità sublime. Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato"* (*Gaudium et spes*, 22).

Il verbo *eskénōsen* con cui San Giovanni attesta il mistero dell'Incarnazione in 1,14 evoca il cammino d'Israele nel deserto, richiamando in particolare il testo di Es 25, 8: *"Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro"*. Il contesto di Esodo 25 (Israele è in cammino verso la terra promessa) e lo stesso significato del verbo *skenóō* (*"attendarsi*, *accamparsi nel corso di un cammino"*) indicano che che nel Verbo Incarnato giunge a pieno compimento la presenza di Dio non solo in mezzo ma anche davanti al suo popolo, al fine di introdurlo nel seno del Padre, dove Gesù dimora ora con la sua carne risorta e glorificata (cf. Gv 14,2-3; 20,17).

L'Incarnazione è realtà che tocca dinamicamente il *nunc et hic* (*ora e qui*) della Chiesa ed esige un metodo ecclesiale corrispondente: *"Cristo, unico mediatore, ha costituito sulla terra e incessantemente sostenta la sua Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità, quale organismo visibile, attraverso il quale diffonde per tutti la verità e la grazia. Ma la società costituita di organi gerarchici e il corpo mistico di Cristo, l'assemblea visibile e la comunità spirituale, la Chiesa terrestre e la Chiesa arricchita di beni celesti, non si devono considerare come due cose diverse; esse formano piuttosto una sola complessa realtà risultante di un duplice elemento, umano e divino. Per una analogia che non è senza valore, quindi, è paragonata al mistero del Verbo incarnato. Infatti, come la natura assunta serve al Verbo divino da vivo organo di salvezza, a lui indissolubilmente unito, così in modo non dissimile l'organismo sociale della Chiesa serve allo Spirito di Cristo che la vivifica, per la crescita del corpo (cfr. Ef 4, 16)"* (*Lumen gentium*, 8).

Rivelandosi e donandosi a noi mediante la Chiesa suo Corpo mistico, Gesù dà compimento al disegno eterno del Padre: *"in lui il Padre ci ha scelti prima della Creazione del mondo* (…) *predestinandoci a essere per lui figli adottivi, mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà"* (Ef 1,5 – *II lett.*).

La vera pace regna nei "confini aperti" della comunione con lui: *"egli mette pace nei tuoi confini e ti sazia con fior di frumento"* (Sal 147,3).